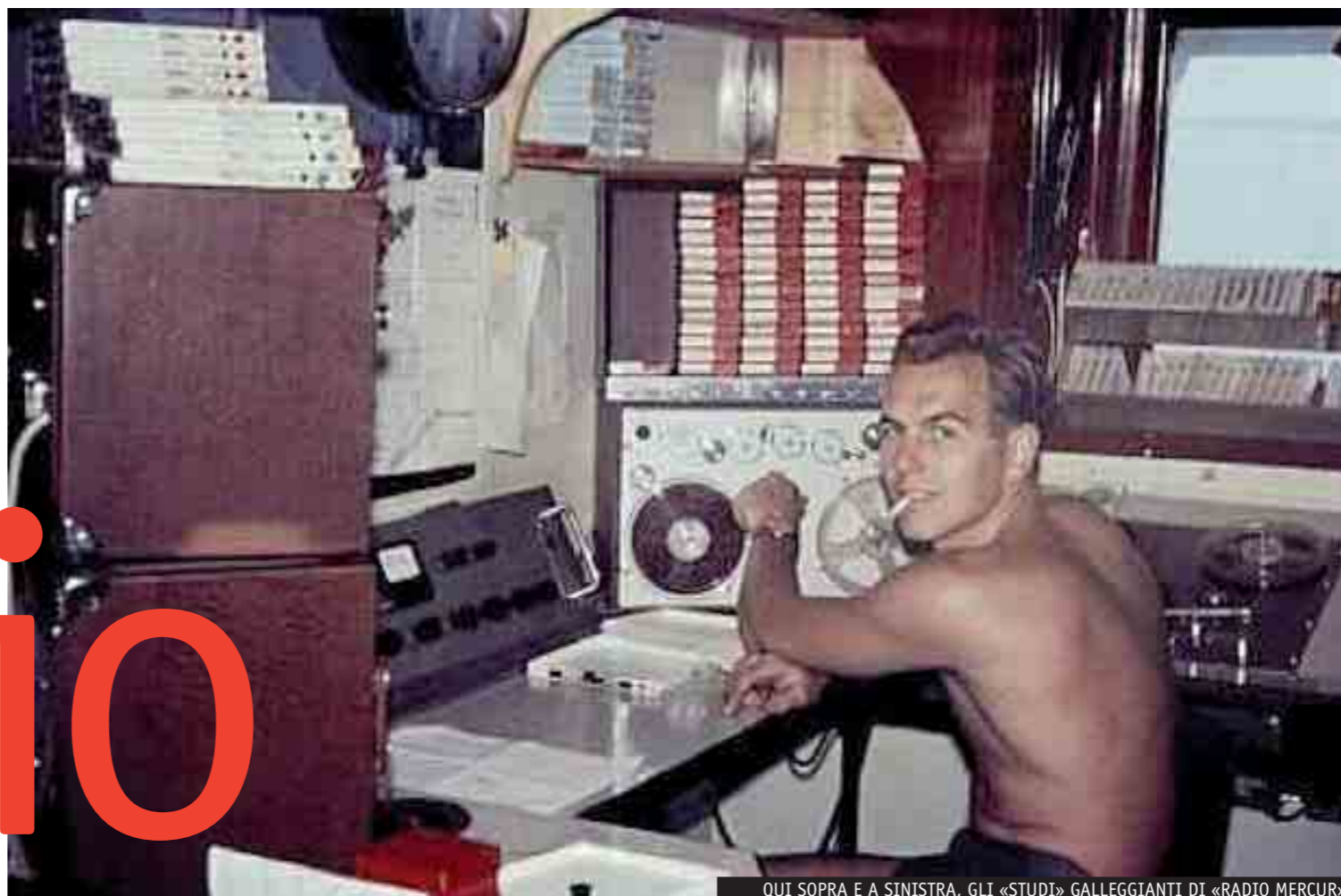


COSTUME

Agosto '58: al largo delle coste danesi nasceva la radiofonia privata e commerciale europea

grazie ai segnali «illegali» di Radio Mercur che trasmetteva a bordo di un peschereccio.

I governi si opposero, ma furono milioni gli ascoltatori conquistati a suon di musica



QUI SOPRA E A SINISTRA, GLI «STUDI» GALLEGGIANTI DI «RADIO MERCUR»

Radio

Di effetto serra ancora non si parlava, ma quell'estate di 50 anni fa fu davvero calda. Almeno per la radiofonia europea. Al di là dell'Atlantico imperversava il rock 'n' roll e i giovani impazzivano. Al di qua dell'oceano invece le radio erano serie. La musica era o classica o comunque melodica. E le canzonette piuttosto noiose. La tempesta arrivò all'improvviso, a metà giugno, quando un peschereccio, battente bandiera panamense, prese il largo dalla Germania e andò ad ancorarsi in vista di Copenaghen, ma in acque internazionali. Invece di gettare le reti innalzò le antenne. E dalla stiva iniziò a trasmettere *Radio Mercur*. In Fm verso la Danimarca. Nasceva la prima radio privata commerciale del Nord Europa, svincolata da ogni controllo governativo. Tra la fine giugno e l'agosto del 1958 scoppiò, così, una rivoluzione, non violenta e fondata sulle sette note, che cambiò il volto del mezzo radiofonico, ma anche del mercato musicale e dei gusti popolari, nel Vecchio Continente. E iniziò l'epopea delle radio pirata, senza autorizzazione alcuna, che ancora non si è conclusa. Gli ideatori di questa avventura scelsero per *Radio Mercur*, con astuzia, la frequenza di 93,13 mhz, a cavallo tra il primo e il secondo programma danese. Nessuno, passando dall'uno all'altro canale, poteva evitare di sbattere contro questo scoglio musicale, tanto diverso dai soliti programmi. Successo immediato. Tra i giovani in particolare. In onda anche due programmi in inglese e dal dicembre pure in svedese. Gli studi erano a terra, a Copenaghen, e nessuno poteva dire nulla in mancanza di leggi specifiche. Le trasmissioni erano registrate e trasportate alla nave-trasmittente con piccole imbarcazioni. La reazione del governo danese non si fece attendere. Per prima cosa chiese e ottenne a Panama di revocare la bandiera alla nave, la *Cheeta I*. Ma figuratevi se i filibustieri del rock'n'roll potevano farsi sconfiggere dai burocrati. In quattro e quattr'otto ecco prendere il largo un altro vecchio battello, più grande, il *Cheeta II*, con il vessillo del Libano. Allora i danesi si diedero un gran da fare per coinvolgere i Paesi vicini, minacciati anche loro, per arrivare a una legislazione concordata contro la pirateria radiofonica. L'offensiva venne sviluppata anche a livello internazionale, sul fronte delle autorità delle comunicazioni.

Mentre la politica discuteva con i suoi tempi da lumaca, era il settembre 1961, le Poste dichiaravano guerra alle navi-radio pirata. Infatti ne era salpata un'altra, *Dcr* (Denmark's commercial radio), andando ad ancorarsi vicino a *Radio Mercur*. La sua programmazione era basata su musica leggera ma anche classica. La situazione rischiava di precipitare. Le stazioni costiere marittime ebbero l'ordine di non accettare più traffico radio da queste navi, ad eccezione delle chiamate di

50 anni fa i pirati dell'etere: e l'Europa scoprì il rock

di Giampiero Bernardini

emergenza. Ci vollero quattro anni, ma alla fine Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia approvarono norme che bandivano le radio senza licenza nazionale, proibendo loro anche ogni supporto logistico sul territorio nazionale. Uffici, studi, agenzie di pubblicità: via tutto. Una mazzata. A fare data dal 31 luglio 1962. Non passò molto tempo dall'entrata in vigore della nuova legge che i galeoni governativi entrarono in azione. Con un abbordaggio. Poliziotti armati conquistarono il *Cheeta II*. Non andarono per il sottile, apparati e antenne furono distrutti. In seguito si scoprì che il proprietario libanese e la registrazione nella terra dei cedri non erano mai esistiti. Pirateria allo stato puro. *Radio Mercur* cessò la sua avventura. Ma quei quattro anni lasciarono il segno. La vittoria marittima del governo danese fu una vittoria di Pirro. La lezione era stata data e ormai altri pirati erano già entrati in azione, come l'olandese *Radio Veronica* e la svedese *Radio Nord*, o lo avrebbero fatto negli anni a seguire. Nel corso del primo

il più granitico sistema radiofonico in ambito monopolista, la grande *Bbc* (British Broadcasting Corporation). Nemisi storica. La società simbolo della più grande potenza marittima, che per secoli non aveva avuto scrupoli a usare il suo vantaggio la pirateria, venne costretta alla resa da pochi ma audaci bucanieri, armati solo di antenne. Il 27 marzo 1964 Simon Dee, al largo della costa del Sussex, annunciava: «This is Radio Caroline on 199, your all day music station». Il dj era a bordo del *Caroline I*, comprato dal manager Ronan O' Rahilly con finanziamenti irlandesi, inglesi e svizzeri.

Poco dopo, il 9 maggio, sulla stessa frequenza in onde medie, ma da un battello ancorato dall'altra parte della costa britannica, cominciava a trasmettere *Radio Atlanta*. L'imbarcazione, diventata un simbolo, era il *Mi Amigo*. A scuire i soldi era stato John Delaney, miliardario americano, che si era fidato di Allan Crawford, già alla guida della *Southern Music*, la più potente casa editrice musicale del mondo. Nessuna concorrenza tra le due stazioni: quando una spegneva l'altra accendeva. Risultato: 24 ore di musica d'oltre oceano. Con tanta pubblicità, di prodotti del Nuovo Continente in particolare. Un successo. Cinque milioni di ascoltatori subito. Ventimila lettere nei primi 10 giorni di trasmissioni. A questo punto le logiche di mercato presero il sopravvento. Le due emittenti si unirono per gestire al meglio la pubblicità, divenendo *Radio Caroline North* e *Radio Caroline South*. Intanto qualcuno pensò a sbarcare. Sfruttando conflitti burocratici tra amministrazioni ecco spuntare una terza pirata: *Radio Sutch*. Le antenne erano su una torre di forte abbandonato nelle acque dell'estuario del Tamigi. Mentre continuavano a nascere altre emittenti, il *Post Office* britannico scatenò la controffensiva, a ogni livello possibile. Fino a quando il 30 giugno 1967 il Parlamento approvò il *Marine Broadcasting Offences Act*, che convinse le radio pirata ad ammainare le antenne. Ad eccezione di *Radio Caroline* e *Radio Northsea International*. Ma sul fronte musicale la battaglia era vinta. Pochi mesi dopo l'entrata in vigore della legge venne inaugurata *Bbc Radio One*, primo canale statale interamente dedicato al pop. Tanti dj pirati abbandonarono la musica da corsa per sedersi nei comodi studi londinesi. E in Europa tutto cambiò. Arrivò anche il '68. Ma questa è un'altra storia.

IL FENOMENO

Anche in Israele un'antenna libera al servizio della pace

Non solo musica. Tra le radio pirata in alto mare se ne ricordano alcune con una «mission» diversa: diffondere un messaggio di pace. A largo di Tel Aviv, per 20 anni, ha operato *Voice of Peace*. La varò, Abie Natham, un ebreo che non condivideva la politica di Israele verso i palestinesi. Era un personaggio molto conosciuto e tutto sommato amato in patria, anche se finì diverse volte in carcere, accusato di avere avuto contatti con stati nemici e con l'Olp di Arafat. L'emittente operò dal 1973 fino al 28 novembre 1993, quando, dopo la firma degli accordi di pace di Oslo, Natham considerò la missione conclusa e affondò volontariamente la nave. La lingua principale era l'inglese, ma venivano usate anche ebraico, arabo e francese. Gli ascoltatori in Medio Oriente furono milioni. In Israele era la radio preferita dai giovani e questo impensierì a lungo i dirigenti dell'Iba, l'autorità radiofonica israeliana. Molto più breve fu invece l'avventura di *Radio Brod*, installata a bordo della nave *Droit de parole*, ancorata nella acque internazionali dell'Adriatico. L'emittente, finanziata dalla Comunità europea, trasmetteva notizie in più lingue e messaggi di pace diretti ai popoli slavi in conflitto. La sua attività fu breve, nel 1993, da aprile a ottobre. Poi il conflitto divampò come sappiamo. (Gia.Ber.)



IL «CHEETA», DA CUI TRASMETTEVA «RADIO MERCUR»



L'«AMMIRAGLIA» DI «RADIO VERONICA»

scontro navale, intanto, avevano trovato anche potenti alleati. Gli imprenditori di New York e di San Francisco capirono subito che per loro era il nuovo Eldorado. Il mercato europeo era tutto da conquistare. Tra le multinazionali statunitensi della musica (e non solo) e le radio pirata off shore nacque un sodalizio interessato. Dalle navi le trasmissioni venivano irradiate anche in onde medie. I programmi potevano essere ascoltati, soprattutto di sera e di notte, in interi Paesi del Nord Europa. Il monopolio statale dell'etere europeo poteva essere finalmente sfidato. Bastarono un pugno di stazioni illegali in mezzo alle onde per strappare ai programmi nazionali milioni di ascoltatori. Era arrivato il momento di invadere l'Inghilterra e di sfidare

IN ITALIA FM SELVAGGIA DAGLI ANNI SETTANTA



GLI «STUDI» DI «RADIO BOLOGNA»

Londata ad alta energia musicale non si arenò nei mari del Nord. Radio Mercur e i suoi epigoni, provocarono una marea incontenibile. Nomi come Radio Veronica e Radio Caroline diventarono subito un mito. Anche in Italia, dove, in onde medie, era possibile ascoltarle di notte. Il vento ormai

soffiava. Forte. E arrivò a lambire il Mediterraneo. La Rai non poteva fare finta di niente. Si adeguò, o cercò di farlo. Indimenticabile *Bandiera Gialla*. Una trasmissione andata in onda dal 1965 al 1970 e subito diventata un fenomeno di costume. Innovò la conduzione radiofonica (con Renzo Arbore e Gianni Boncompagni) mandando in onda le novità discografiche statunitensi e inglesi. E con loro anche i brani di cantanti e gruppi italiani pop che si ispiravano alla «British invasion», la beat generation. Anche in questo caso, come per le radio pirata del Nord Europa, gli interessi commerciali erano enormi. Ma sospinta dallo stesso vento del Nord ecco spuntare, nel 1966, Radio Monte Carlo in italiano. Nella sua programmazione le nuove sonorità non erano relegate a una fascia oraria ridotta. Ai microfoni si alternavano dj diventati mitici, liberi dalle censure più o meno velate presenti a Roma. E c'era la

pubblicità alle sigarette, cosa vietata in Italia. Con le antenne a pochi chilometri dai confini italiani, inondava di canzonette una bella porzione dello stivale, che si ampliava dopo il tramonto. Piaceva alle casalinghe, e ai giovani. Si ascoltava in auto e sul lavoro. Fu un successo. E di



LA «CAROLINE I», BASE DI «RADIO CAROLINE»

notte tanti ragazzi ascoltavano Radio Lussemburgo, che trasmetteva in inglese una *format* giovanile molto efficace. Una sorta di brodo di coltura dove covava la voglia di fare radio, da protagonisti. A spingere in questa direzione non fu solo la passione per il pop e per nuovi modi di comunicare, ma anche quella politica, che la carta stampata non riusciva più a contenere. Il primo caso di radio pirata, o illegale, italiana fu Radio Sicilia libera, nel 1970. Ad mandarla *on air* fu Danilo Dolci, nella Valle del Belice. Voleva richiamare l'attenzione sulla libertà dei media. Le forze dell'ordine misero però presto la parola fine su questo esperimento, perché tale restò. Tutto tornò a tacere, ma il fuoco covava sotto la cenere. Fino a quando ci fu il

botto. Tra la fine del 1974 e il 1975. Antenne pirata, o illegali, cominciarono a spuntare come funghi in tutta Italia. La primogenitura, almeno per le emittenti attive in modo continuo, spetta a Radio Parma, era il dicembre 1974, anche se dai Colli bolognesi, sistemata in una roulotte, già il 23 novembre dello stesso anno si trasmettevano canzonette attraverso l'antenna di Radio Bologna. E c'è chi giura che Radio Potenza Centrale avesse fatto già qualche trasmissione nel 1973. Comunque sia, fu scontro. Ma un anno dopo, nell'estate del 1976, con la sentenza numero 202, la Corte costituzionale sanciva la fine del monopolio pubblico nato cinquant'anni prima. Le radio Fm italiane diventarono legali. Ma in una situazione di deregulation, che ancora oggi persiste di fatto e che negli anni ha affogato le radio «libere» locali, dando campo libero ai grandi network commerciali.

Giampiero Bernardini